

Il numero del giorno

7 mila

Le persone denunciate perché fuori casa senza motivo

Mentre in Italia il numero di morti e contagiati dal coronavirus continua a crescere, aumentano anche le persone denunciate per essere state trovate fuori casa senza motivo. Secondo l'ultimo aggiornamento del Viminale, nella giornata di venerdì 13 marzo sono state controllate 157.271 persone e

ne sono state denunciate 6.942 (il 49 per cento in più rispetto al giorno precedente) ai sensi dell'articolo 650 del codice penale ("Inosservanza dei provvedimenti dell'autorità") e 276 ai sensi degli articoli 495 e 496 del codice penale ("Falsa attestazione o dichiarazione a pubblico ufficiale" o "false di-

chiarazioni sulla identità o su qualità personali proprie o di altri"). Sempre venerdì, sono stati controllati 83.454 esercizi commerciali e ne sono stati denunciati 239 titolari, sempre ai sensi dell'articolo 650 del codice penale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRINCEA ITALIANA ANTI-VIRUS

MAURIZIO MOLINARI

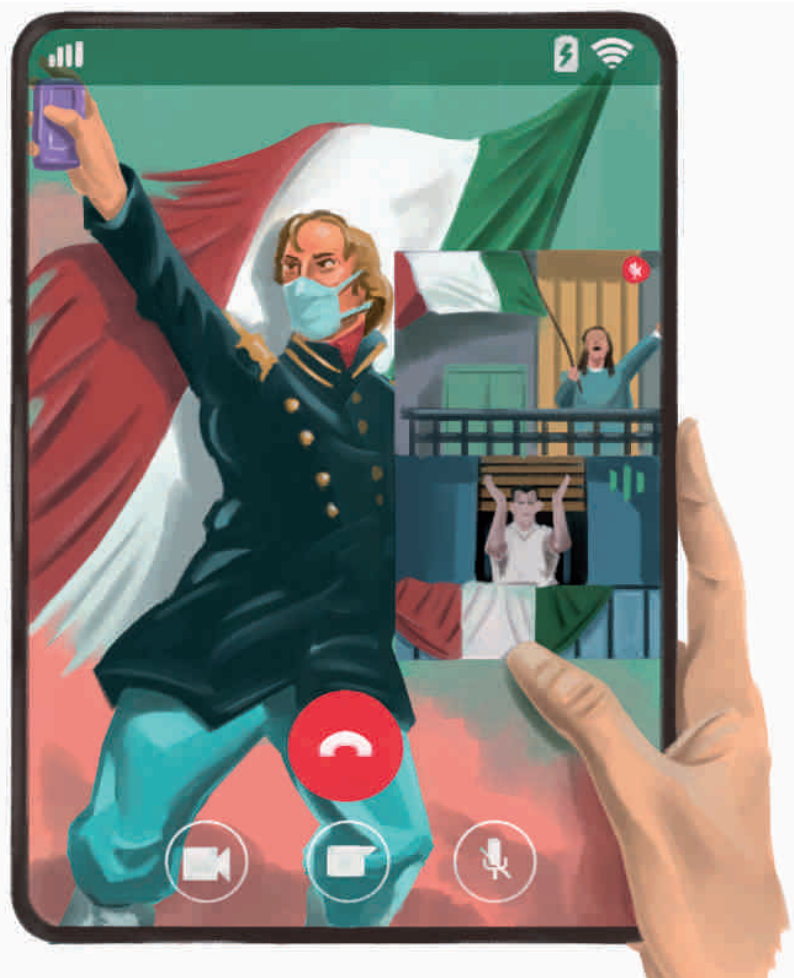


ILLUSTRAZIONE DI ANDREA BOZZO

CONTINUA A PAGINA

Bisogna dunque investire nella Sanità come nella sicurezza e ciò significa il dovere di ripensare i bilanci degli Stati per dedicare risorse strategiche a ricerca, sviluppo e formazione nel settore medico come all'acquisto di materiali destinati a diventare rifornimenti cruciali in situazione di grave crisi. Si tratta - per le singole democrazie come per le alleanze Ue e Nato - di dotarsi in fretta di una efficace, ben strutturata e ancor meglio finanziata, politica di biosicurezza. Perché il segreto del successo nel resistere ad attacchi pandemici è nella logistica: più ospedali, più letti, più specialisti, più infermieri, più macchinari, più medicine ci sono, più la nostra vita collettiva viene protetta. E dunque bisogna coordinare gli sforzi: ad esempio in Europa la Spagna sta facendo tesoro dell'esperienza italiana, adottando scelte simili, mentre la scelta di Francia, Germania e Gran Bretagna di procedere in ordine sparso indebolisce la possibilità di una risposta Ue.

Il secondo insegnamento che viene dall'inatteso debutto italiano contro la pandemia è l'importanza cruciale della collaborazione dei cittadini con le istituzioni. Se il governo Conte ha blindato la vita pubblica, obbligato ad una quarantena di fatto milioni di persone e affrontato costi economici tali da andare in recessione è perché questa è l'unica ricetta efficace per arginare - e in ultima istanza battere - il contagio. Ma affinché ciò possa aver successo è necessario che ogni singolo cittadino faccia responsabilmente la sua parte. Poiché siamo una democrazia c'è un limite costituzionale agli obblighi per i cittadini, da qui l'importanza della responsabilità personale. La pandemia trasforma

ogni strada, ogni condominio, ogni casa nel tassello di una trincea collettiva. E' vitale che ognuno comprenda l'importanza delle limitazioni che accetta, e che partecipi consapevolmente alla loro applicazione, affinché il risultato sia quello desiderato: battere il virus e tornare alla normalità.

Ma non è tutto perché c'è anche un terzo elemento dell'esperienza italiana e si riflette nell'applauso con cui ieri a mezzogiorno in tanti si sono affacciati a finestre e balconi per applaudire dottori e infermieri protagonisti della lotta al virus. Ritrovarsi a suonare o cantare insieme significa unirsi contro la pandemia in una manifestazione di spontaneo patriottismo che rende più coesa la popolazione e in ultima istanza la nazione. Anche perché è solo la punta dell'iceberg di quanto sta avvenendo in più angoli d'Italia: dai pasticci torinesi che portano dolci in ospedale a pazienti e dottori ai ragazzi romani che si danno appuntamento davanti al laptop per l'aperitivo serale; dai milanesi che rinunciano a chiedere il rimborso dei biglietti teatrali perduti ai ristoratori che lavorano con consegne a domicilio; dai tecnici che usano stampanti in 3D per aiutare i medici agli ospedali di mezza Italia che aiutano la Lombardia epicentro della crisi; dagli operatori di sicurezza che aiutano le famiglie a trovare gli spacci alimentari agli ufficiali di culto di ogni fede che usano il web per guidare i cor-religionari.

In breve, l'Italia si sta adattando all'emergenza, facendo prevalere la passione per la vita sulla paura del virus. E' un segno di energia della nostra nazione e la garanzia migliore sulla possibilità di risollevarci quando l'attacco del coronavirus sarà battuto. Anche se la sfida è ancora lunga dall'essere vinta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISCOPERTA DELL'IMPORTANZA DELLE BOTTEGHE

CARLO PETRINI

Cio che sta accadendo negli ultimi giorni ci porta a riflettere su ciò che è essenziale, e in particolare su due fattori primari e indispensabili per la nostra sopravvivenza: la salute e l'approvvigionamento alimentare. Se per il primo evito di contribuire alla bulimia informativa in corso, per il secondo ci sono diverse riflessioni che mi sembra interessante mettere sul tavolo della discussione.

Per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale, molti cittadini, non solo italiani, hanno provato nuovamente paura: la paura dell'incertezza e del non poter avere accesso al cibo liberamente. L'assalto ai supermercati e la corsa alle scorte alimentari a cui abbiamo assistito ne sono chiara testimonianza. Il sistema alimentare fortemente globalizzato a cui ci siamo abituati, si mostra quindi nella sua complessità e, in questo caso, ci dà la possibilità di vederne pro e contro in maniera chiara, facendoci apprezzare i lati positivi e osservarne limiti e problematiche. A partire dall'allarme rosso in agricoltura, scatenato dalla mancanza di braccianti stranieri, impossibilitati nel venire in Italia perché bloccati dalle chiusure delle frontiere e dalla mobilità ridotta: in un momento in cui la domanda è, tra l'altro, in forte crescita, la raccolta di frutta e verdura è in seria difficoltà. Ma la fase a valle della filiera non è l'unica a risentire dell'emergenza sanitaria vigente, e una riflessione va fatta anche per ciò che riguarda il sistema distributivo.

Se è vero che in questi giorni, per molti di noi che vivono in città, la grande distribuzione organizzata rappresenta la garante per la sicurezza alimentare, è altresì importante notare che il supermercato e lo shopping online - figli prediletti del sistema di consumo attuale - offrono un servizio tanto necessario quanto impersonale e non sempre accessibile a tutti ovunque. Questo è ad esempio il caso di quegli anziani che vivono in piccoli borghi e nelle periferie, lontane dall'universo delle città e dei paesi più grandi, impossibilitati negli spostamenti in macchina. Quei luoghi dove la grande distribuzione non è arri-

vata e dove invece vivono (e regalano vita) le botteghe artigiane, quelle che secondo uno studio della CGIA, negli ultimi dieci anni in Italia sono diminuite del 12,1% (una perdita di circa 200 mila negozi di vicinato, non solo alimentari). Le botteghe, difatti, hanno un elemento distintivo che in situazioni come quella odierna (e non solo) potrebbero davvero fare la differenza: la loro funzione non è solo di mero servizio distributivo, bensì di relazione; veri e propri presidi di fiducia del territorio e del tessuto sociale, rappresentano un'ancora di salvezza per molti paesi che così si sentono meno isolati. Se in questi giorni in alcuni luoghi non ci fossero state le botteghe (che in questo periodo, per rispettare le direttive, si sono talvolta organizzate con servizi a domicilio), molte persone non avrebbero saputo come approvvigionarsi e a chi rivolgersi. Ma l'equazione è semplice: le botteghe resistono laddove ci sono persone che le animano. Se i borghi si spopolano e i giovani vanno via, le saracinesche chiudono, e gli anziani - a meno che non intervengano forme di volontariato o amministrazioni locali - sono costretti a trasferirsi. È un circolo vizioso da cui dover uscire, poiché i borghi senza botteghe muoiono, e viceversa.

Approfittiamo di questi giorni per immaginare un dopo dove, una volta capito cos'è davvero necessario, possano convivere varie realtà, dalle botteghe ai supermercati, diversificate e su misura in base alle necessità di ogni luogo. E allora, quando usciremo da questo tunnel - perché ne usciremo - per far sì che vada davvero tutto bene, facciamo tesoro di ciò che abbiamo sofferto per ripensare a un modello alimentare diverso. Un modello che non si basi più sul semplice consumo, ma che trovi soluzioni alternative che valorizzino da un lato i beni comuni e chi li custodisce (suolo e contadini in primis), e dall'altro i beni di relazione. In questo, le botteghe di prossimità, giovani e multifunzionali, potrebbero davvero avere un ruolo determinante, e queste pagine tristi rappresentare l'occasione per quel nuovo inizio a cui tutti stavamo anelando. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LIBERTÀ ANTIDOTO ALLA SOLITUDINE

GAVRIEL LEVI

Forse è sorprendente, ma abbastanza vero e da riflettere. Le grandi catastrofi umanitarie, che colpiscono intere popolazioni con una logica probabilistica, mettono alla prova (una prova personalissima) tanti singoli individui.

Davanti ad una grande catastrofe umanitaria gli individui si sentono terribilmente soli. Capiterà proprio a me? Oppure rimarrò disperso nella folla anonima e proprio non toccherà a me? Nella percezione della fatalità, per il nostro umanesimo inconscio, la scelta mirata del destino ed il capriccio della casualità arbitraria tendono a confondersi.

E davanti a questa esperienza straniante, l'individuo (la persona) oscilla fra sentirsi incredulo ma con presagi, paralizzato ma con una pulsione di libertà.

Sarò inevitabilmente passivo? Oppure saprò inventare una risposta attiva e imprevedibile?

Il cerchio si chiuderà intorno a me, restringendomi nella mia prigione? Oppure per non spegnermi davanti al mio specchio, cercherò l'ombra dell'altro?

In fondo, questa è la domanda fondamentale di Albert Camus: sia quando bisogna nascondersi di fronte alla peste, sia quando ci si scopre come uno straniero di fronte alla morte. In ambedue le esperienze, la sfida esistenziale è la stessa. Davanti all'a-

bisso l'assurdo è sentirsi assolutamente inutile oppure assolutamente umano? Per implodere nel silenzio o per inventare il dialogo?

Nel pensiero ebraico dell'800, Mordechai Leiner ed il figlio Iakov si sono posti queste domande come un interrogativo esistenziale-religioso continuativo.

Ogni persona si trova in ogni momento di vita davanti ad una scelta costante. Sentirsi determinato, in un percorso senza alternative e già previsto oppure viverci incredibilmente libero, davanti ad un bivio sempre da decidere.

La risposta è paradossale. Se si è capaci di scegliere anche davanti alle apparenti casualità delle situazioni contingenti, si diventa momento per momento liberi. Se si è capaci di sperimentare la responsabilità come un messaggio vincolante, l'assurdo è un dialogo (collettivo) con l'Infinito.

Davanti alle catastrofi umanitarie, ogni singolo passo può essere una scelta: rompere la casualità e l'assurdo ascoltando ogni traccia della doppia domanda (propria ed altrui) "dove sei?"

E' dunque nelle catastrofi umanitarie che si può e si deve scegliere se e come essere un umano. Inventando qualcosa che si chiama libertà. Nella solitudine non si è liberi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA